

Libri

Adesso vi spiego perché la scienza ha mille volti

«L'oggettività è un mito»: c'è solo irrazionalismo in questa tesi sostenuta da «nuovi filosofi» come Kuhn, Toulmin, Feyerabend? Oppure i loro paradossi sollevano problemi reali? Uno studio di Kordig ci aiuta a fare chiarezza

C.R. KORDIG, «La giustificazione del cambiamento scientifico», a cura di Marcello Pera, Armando, pp. 192, lire 12.000

Si sa che una delle occupazioni preferite dai filosofi è quella di affermare cose assolutamente contrarie al buon senso. L'esempio più noto è probabilmente quello di quel filosofo dell'antichità che prese di negare che esistesse il movimento. Di fronte a tali stravaganze (che non si può seriamente pensare siano dovute solo all'estrema diastrazione che pure il pubblico allibito attribuisce ai filosofi) sicuramente non è una reazione filosofica quella ad esempio di mettere in passeggiare per far vedere che invece il movimento esiste (ed è anche leggermente offensiva per chi aveva non solo enunciato un'opinione, ma anche fornito delle ragioni).

In tempi più recenti è accaduto che alcuni filosofi della scienza, tra cui gli ormai famigerati Kuhn, Hanson, Toulmin e Feyerabend, abbiano sostenuto che le teorie scientifiche sono incommensurabili, e cioè incommensurabili tra loro. Ad esempio che una teoria non può contraddire o implicare un'altra, che i sostenitori di teorie alternative non possono comunicare tra loro, che le teorie scientifiche non possono essere impariate, che una teoria non può essere controllata o falsificata dalle osservazioni, che una successione di teorie non costituisce un progresso scientifico e infine che l'oggettività scientifica è un mito.

La prima reazione è stata di fatto quella di ribattere che gli scienziati in realtà comunicano benissimo tra loro e si contraddicono, che in realtà si può benissimo imparare una teoria, ecc. E naturalmente si è detto che quei filosofi erano solo dei giovani con l'irrazionalismo più subdolo, cancellando le differenze tra la scienza, questa roccaforte dell'oggettività e della ragionevolezza, e il mito o la religione.

È certamente un indice di maggiore sofisticazione filosofica, un tentativo di comprendere e di valutare criticamente quelle tesi, senza cadere in un'opinione semplicistica, quello compiuto nel 1971 da Kordig nel suo *La giustificazione del cambiamento scientifico*, ora opportunamente tradotto in italiano, e arricchito di una Appendice finora inedita. Dopo un esame dettagliato degli argomenti proposti dalla nuova filosofia della scienza, le conclusioni possono benissimo essere che questi argomenti sono accettabili (e non solo implausibili o metodologicamente indesiderabili), ma fa una grande differenza che si prendano seriamente in considerazione non solo le tesi adottate ma anche le ragioni con cui si sono difese.

radicali e indesiderabili, e il lavoro di Kordig ha molti pregi e presenta alcune novità teoriche. Si può tuttavia osservare che non sempre la strategia della conciliazione mediante prudenti distinzioni e quella più produttiva e che trattare i paradossi filosofici come «eccezioni a una rivoluzione» può essere fuorviante. Accento soltanto a due problemi che i «nuovi filosofi» della scienza hanno ragione di considerare importanti e difficili e che non mi pare siano facilmente risolti ricorrendo a distinzioni di livello o simili.

Il primo ha a che fare con l'osservazione. Hanson per primo ha trovato nel Wittgenstein delle *Ricerche delle idee* che sono immediatamente rilevanti per quanto riguarda il concetto di osservazione scientifica. Non pretendo di comprendere esattamente di che cosa si sia trattato, ma so che non si può osservare ciò che non si può essere osservati. Il secondo ha a che fare con la questione della varietà di significato dei termini. Per quanto possa sembrare strano, di che cosa sia il significato di un termine è chiaro che dipende da un contesto e che distinguendo opportunamente i contesti di vario livello, si può sperare di trovarne un accettato da entrambi i sostenitori di tesi rivali, i quali potrebbero così facilmente comunicare, almeno in un certo ambito (al di fuori del quale le cose sono molto poco chiare). Ma per sapere se questa sia una soluzione del problema della varietà del significato, bisogna avere le idee più chiare riguardo al concetto di significato. I nuovi paradossi della scienza con i loro paradossi ci hanno fatto vedere che questo problema è urgente.

Marco Santambrogio

NELLE FOTO: dall'alto in basso, Galilei, Cartesio, Newton ed Einstein.

conducendo molto lontano anche relativamente al giudizio da dare sul marxismo italiano. In ultima analisi questa bibliografia fa nascere il problema di tentare oggi un'interpretazione filosofica d'insieme sulla filosofia di Banfi.

A questo proposito sono anche un invito le pagine molto belle per la chiarezza del giudizio che Mario Dal Pra ha scritto come *Introduzione*. L'equilibrio che Dal Pra vede nella filosofia di Banfi tra il criticismo sulla strada di Kant e l'analisi delle forme della cultura della eredità hegeliana, è perfetto. Credo anche abbia ragione Dal Pra a dire che, forse, nel futuro verrà valorizzato il rapporto che Banfi pose tra l'irrazionalismo e le strutture della razionalità. E la vita stessa — scrive Dal Pra — nella sua molteplicità e fecondità, che è alla radice dell'irrazionale. E quando, per dare maggiore apparente solidità alla ragione, la si volesse equivarle a un'entità metafisica assoluta, non la si sarebbe salvata dall'attacco dell'irrazionalismo, ma si sarebbe piuttosto colto il senso della vita che della ragione, come della loro tensione e del loro sviluppo dinamico. Proprio il credere a tentazioni di assoluto è la via maestra per abbandonare le forme molteplici della vita a un'invincibile irrazionalismo e per codificarle nella loro occlusa e paralizzante.

«Non meraviglia che, da tale punto di vista, Banfi abbia studiato con molta attenzione — continua Dal Pra — varie filie della vita degli inizi del Novecento ed abbia approfondito le varie forme dell'irrazionalismo contemporaneo. Per questo il suo pensiero non mi sembra che egli non si sia accorto all'improvviso a tali ipotetici paradossi, ma che anzi, in base alla sua dottrina abbia potuto restare toccata da una sorta di vitalismo irrazionalistico. Quest'ultimo tema (che vale la pena di leggere per intero) lo passerò a qualche ricercatore privo di pregiudizi, ma anche di timori, e che sappia di non ripetere la sua esperienza. Sembra contraddittorio: nell'epoca in cui scriveva di viaggi parrebbe la più inutile delle futilità, tanto piccolo è il mondo, un libro del genere ha senso e, come genere, continua ad aver successo, proprio perché riesce a stimolare il consumo personale, brucchiamente strano, di oggetti e coordinate apparentemente fime. L'abbiamo detto: andare a Pisa in un giorno di pioggia consente di gustarsi una torta che l'ideografia dei viaggi standard non ci ha mai consentito di apprezzare. Provare per credere e, se desiderate di vedere Therroux, affrettatevi per la coincidenza: l'ho fatto prima che, come già in Giappone, i treni corrono a velocità di formula uno e divengono irrimediabilmente mezzi anziché scopi di viaggio.

Fulvio Papi

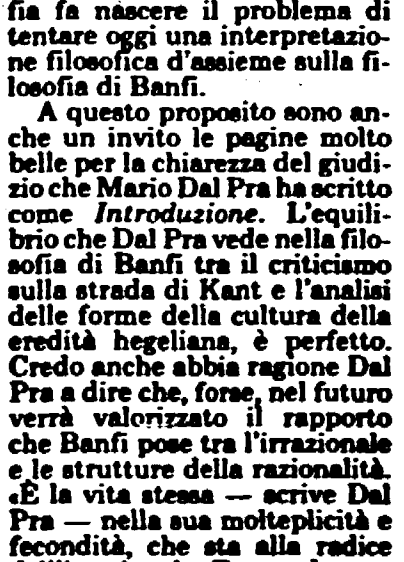
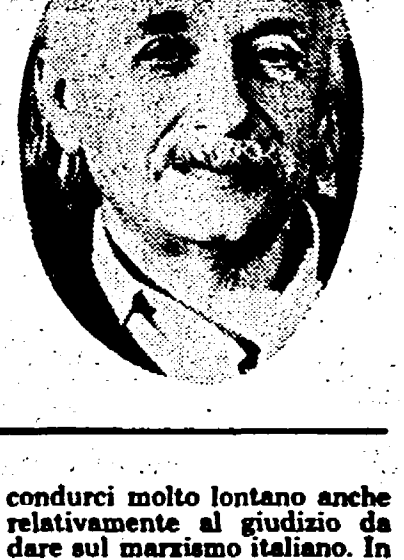
Aurelio Ninorne

Alberto Cadioli

I misteri dell'oceano e del Sole

L'energia che il Sole «mette a profusione nello spazio viene immagazzinata in innumerevoli modi dalla Terra e sulla Terra mette in moto, praticamente, tutto ciò che si muove. Noi facciamo uso di quell'energia. Ma è, quasi sempre, un uso spontaneo, irrazionale e sicuramente poco efficiente. Potremmo invece utilizzarla meglio», lo scrive Mario Ruggiti, ordinario di Astronomia all'Università di Napoli, nella presentazione del primo «quaderno» pubblicato dalla rivista «Le Scienze» ed intitolato «Il Sole». È l'esordio di una nuova collana, che uscirà in otto numeri l'anno, dedicata essenzialmente a insegnanti e studenti: ogni quaderno, monografico, raccoglie un certo numero di articoli già pubblicati dalla rivista più alcuni testi originali preparati dai maggiori esperti del settore.

Il primo quaderno, in questi giorni in edicola, parte dalla ricerca solare per illustrare particolari fenomeni legati all'altro ed alla sua attività e conclude con «ciò che ci possiamo aspettare, a breve scadenza, dall'utilizzazione più diretta e razionale dell'energia solare». Il secondo dei «quaderni di Scienze» sarà interamente dedicato all'ambiente oceanico e presenterà, tra l'altro, un bilancio degli studi sull'inquinamento marino.



Perché tante remore nel parlare ai giovani dei problemi del loro corpo e della contraccezione? Un libro americano anticonservatore affronta la questione in modo aperto e sereno

Adolescente ecco due o tre cose da dirti sul sesso

RUTH BELL (a cura di) «Cambia il corpo cambia la vita. Un libro per i giovani sulla sessualità e i rapporti con gli altri», Feltrinelli, pp. 424, L. 14.000

Per questo lavoro, scritto dall'equipe americana che aveva già redatto due libri di grande successo — Noi e il nostro corpo e Noi e i nostri figli — con la partecipazione di altri studiosi, un primo giudizio potrebbe essere questo: che è un libro antireaganiano. Cioè, contrario alle idee della moltitudine conservatrice e reazionaria che ha costituito la base elettorale del presidente USA e che sostiene la disuguaglianza dei sessi, nega l'aborto e l'educazione sessuale.

«Qui si parte dal dato che l'adolescenza è un'età di crisi e trasformazione, che questa trasformazione è innescata e diretta da mutamenti collegati con lo sviluppo corporeo e sessuale, che dunque la sessualità, nell'adolescenza più che in ogni altra età, è al centro del rapporto con se stessi e con gli altri. La novità e l'utilità del libro non consiste, s'intende, nell'assunzione di questi dati, che sono accolti da tutti, ma nel modo della loro utilizzazione. È infatti questo il lavoro più ampio rivolto direttamente ai giovani, che esplora l'area dei problemi sessuali come problemi del modo d'essere adolescenti e invece di predicare che cosa si può o si deve, e che cosa non si può o non si deve fare, lascia molto spazio a resoconti d'esperienza giovanile e si limita a enunciare i termini, gli ambiti e le conseguenze delle possibili scelte, etero e omosessuali che siano.

ci chiediamo stupiti perché non hanno avuto abbastanza senso di responsabilità da usare un metodo di controllo delle nascite. Sarebbe molto più onesto insegnare come prepararsi a una relazione sessuale.

«L'amore? Se ne parla, ne parlano i ragazzi e le ragazze intervistati. Solo, non è presentato come una sublimazione e una negazione della sessualità. Il libro è antireaganiano proprio perché afferma i diritti ad una sessualità consapevole e perciò più libera, il contrario di ciò che piace ad un pubblico reaganiano. Si deve riconoscere che può dispiacere anche a persone non reazionarie e che tuttavia non ammettono questo diritto alla sessualità giovanile non per ipocrisia ma per ferma e rispettabile (ma dannosa) convinzione.

Giorgio Bini

Mandiamo una sonda sul pianeta di quel filosofo

ROSELINA SALEMI, «Bibliografia banfiana», Fratsche, pp. 142, L. 12.000

documento, un segno importante, di questa situazione filosofica.

NOVITA'

NARRATIVA		SAGGISTICA		ECONOMICA	
1° Primo Levi	«Se non ora quando»	1° G. Modolo	«Il banco pagas»	1° Alfredo Panzani	«Grammatica italiana»
2° G. Garcia Marquez	«Cronaca di una morte annunciata»	2° Georges Duby	«Il cavaliere, la donna, il prete»	2° G. Garcia Marquez	«Cent'anni di solitudine»
3° Elias Canetti	«Il frutto del fuoco»	3° Claudio Magris	«Atica e oltre»	3° Leonardo Sciascia	«Il giorno della civetta»
	Einaudi L. 14.000		Mondadori L. 9.500		Solferino L. 5.000
	Mondadori L. 8.000		Laterza L. 20.000		Feltrinelli L. 6.000
	Adelphi L. 15.000		Garzanti L. 14.000		Einaudi L. 3.500

«Se qualche stupore sorge di fronte ai dati dei libri più venduti presentati dall'Associazione Librai italiani, non nasce solo dalla presenza in classifica di opere di grande rilevanza, tradizionalmente lontane dalle alte vendite: Itaca e oltre di Claudio Magris, Il frutto del fuoco di Elias Canetti, Grammatica italiana di Alfredo Panzani, addirittura Il cavaliere la donna il prete di Duby.